

Pteridophilia e i 10.000 esseri

Zheng Bo a Tarsia

“Earth Workers Unite” è il motto che ha segnato la mia prima felice collaborazione con Zheng Bo in occasione della seconda Yinchuan Biennale. Non è altro che una variante del famosissimo slogan “Workers of the World, Unite” tratto dal Manifesto del Partito Comunista del 1948. Potrebbe apparire una modifica minima ma è un’aggiunta importante. Altrettanto importante è il fatto che il motto non sia scritto su carta, non stia dentro un libro, ma sia piuttosto piantato a terra, grazie a 400 alberi di pioppo, lungo un sentiero che attraversa il parco Hui Nong Qu del MOCA di Yinchuan. Con Zheng Bo hai a che fare con forme di propaganda botanica, con partiti di erbacce (Weed Parties), giardini politici, manuali di sopravvivenza, in cui Bo cerca di espandere nozioni come uguaglianza, lavoro o socialismo oltre la sfera dell’umano. In sostanza la proposta è quella di una relazione politica interspecie!

Il *Weed Party III* è stato concepito da Zheng Bo per il PAV di Torino, quale terzo appuntamento dopo il giardino d’erbacce e terra realizzato per l’interno del Leo Xu Projects di Shanghai nel 2015 e il lavoro sulle felci per TheCube Project Space di Taipei nel 2016. In questa serie di episodi espositivi, Zheng Bo indaga il rapporto (ben oltre la metafora) tra il carattere incontrollabile dei movimenti politici spontanei e il potere infestante e inestirpabile delle piante cosiddette parassitarie. La possibilità di disseminarsi e di riprodursi continuamente, la capacità di resistere a lungo e in condizioni sfavorevoli, il fatto di rappresentare una minaccia per il campo coltivato, sono tutti attributi che connotano le forme di vita tanto delle insorgenze attiviste che delle specie vegetali rispetto all’ecosistema in cui viviamo. Quando abbiamo concepito *Weed Party III*, Bo ha fatto portare all’interno del PAV una serie di piante spontanee in vaso, raccolte in differenti luoghi del Piemonte, anche per strada, trasformando lo spazio espositivo in una serra. Dunque intervenire in un negozio di piante che si affaccia sulla napoletana Via Tarsia, tra i quartieri di Avvocata e Montecalvario, è stata un’operazione semplice e appropriata. Anche perché Napoli è sicuramente l’unica città rimasta in Italia a conservare un alto grado di contesto spontaneo, di biodiversità sociale, fuori dagli addomesticamenti coercitivi monolingustici e monoculturali della contemporaneità. Chissà quale sarà l’effetto sui napoletani del primo video che ha dato origine alla serie *Pteridophilia* di Zheng Bo? Quando scopriranno, nascosto tra le piante, l’accoppiamento o un differente incontro tra i corpi nudi di sei giovani e le felci di una foresta tropicale in Taiwan. Il carattere fisico della relazione interspecie messa in atto da Bo sfida sicuramente i modi egemonici della conoscenza.

“Nel 2016 - afferma Zheng Bo - un botanico mi ha portato in una foresta ai confini di Taipei, dove scienziati come lui studiano le felci. Da allora ci vado ogni anno per girare un breve film ecosessuale. Aspetto con ansia questo rituale annuale perché l’aria della foresta è così tonificante. Mezzi svegli, di solito saliamo in collina la mattina presto. Una volta nella foresta, facendo il bagno nel mare di ossigeno e fitoncidi, i nostri corpi e le nostre menti raggiungono un alto livello di agilità e attenzione. Le piante ci rivelano il pieno potenziale di uno spazio tridimensionale. Enormi felci a nido d’uccello si appollaiano sugli alberi. Minuscoli muschi ricoprono le rocce. La luce è drammatica, il suono ricco e l’aroma intenso. L’assemblaggio ha uno stile distinto, eppure cambia costantemente. Questa foresta è migliore di qualsiasi opera d’arte che potrei mai fare, e migliore di qualsiasi mostra che abbia mai visto. Questa serie di film ecosessuali, *Pteridophilia*, ritrae incontri intimi tra felci e uomini del luogo. Non so come mi sia venuta questa idea. Ricordo che è stato difficile spiegarla agli altri, fino alla produzione del primo episodio. Poi, l’anno scorso, mi sono imbattuto in un video su YouTube girato nel Nuovo Galles del Sud, in Australia, dall’ecologo Colin Bower, che mostrava una vespa – la *Lissopimpla excelsa*, vespa di credulone di orchidea – che si scopava con passione una serapide lingua. ‘Wow, proprio come il mio film!’, ho pensato. O, più precisamente, il mio film è proprio come questa meraviglia terrestre, definita dagli scienziati “pseudoaccoppiamento”. In entrambi i casi, un animale e una pianta sono coinvolti in una performance sessuale interspecie. L’idea più ‘fantasiosa’ di tutta la mia carriera di artista si è rivelata niente di originale. Stavo semplicemente seguendo orchidee e vespe. Non ci troviamo sulle spalle di giganti, ma in miliardi di anni di evoluzione”. Quello che il termine inglese ‘devolution’ definisce si accorda perfettamente alla mutua pedagogia, alla collaborazione polifonica e reciproca che il lavoro di Bo mette in atto. Rovesciare gerarchie tra esperti e non-esperti, tra specie differenti, significa produrre nuovi vocabolari, immaginari eccedenti e nuovi valori. In *Pteridophilia* c’è tanta ecologia, nessuna pornografia – secondo gli insegnamenti mai superati dei 10.000 esseri del Tao.

